

La Cgil: no all'intesa sugli esuberi Continua la maratona sul contratto

ROMA La Cgil non ci sta. Sugli esuberi l'accordo con Alitalia non si può fare. Il «no» ufficiale del leader Susanna Camusso e del segretario generale della Filt Franco Nasso arriva alle cinque della sera, appena qualche minuto dopo l'ennesima convocazione dei sindacati al ministero dei Trasporti. Tavolo fissato per le 21. Inevitabile, nuova maratona notturna evidentemente condizionata dal veto della confederazione di corso d'Italia. «Confermiamo - si legge nella lettera indirizzata ai ministri Lupi e Poletti - la non sottoscrizione dell'intesa così come si è determinata il 12 luglio 2014. Le modalità di trasferimento del personale e la conseguente angosciata prospettiva del licenziamento avviene peraltro attraverso soluzioni di dubbia legittimità che l'azienda dovrà affrontare. Eppoi le ipotesi di ricollocazione appaiono incerte» anche se il progetto con Etihad è buono.

VIA STRETTA

Possibile, anzi probabile, che una quadra alla fine verrà individuata, magari il 25 luglio in concomitanza con il cda di Alitalia (come prevede l'amministratore delegato, Gabriele Del Torchio). E che, verosimilmente, possa essere un accordo separato, cioè senza la firma di Filt/Cgil e Usb. «Comunque si andrà avanti - assicura il ministro dei Trasporti Lupi - perché sottoscritto dal 50% più uno dei rappresentanti sindacali. L'alternativa sarebbe il baratro». I nodi da sciogliere restano sostanzialmente tre: il contratto unico di settore che le sigle del personale navigante respingono; gli strumenti per ridurre il costo del lavoro di 31 milioni; il numero degli esuberi. Su quest'ultimo punto, cioè sull'intesa raggiunta sabato scorso, resta il no della Cgil. Esso prevede che su 2.251 dipendenti, 616 siano ricollocati nel perimetro aziendale, 681 esternalizzati entro il 31 dicembre, 954 posti in mobilità. Ed è proprio il ricorso alla mobilità - anziché alla cassa integrazione - che la Cgil respinge, temendo che i lavoratori interessati vengano, di fatto, espulsi. Il personale navigante, invece, boccia un eventuale contratto di lavoro nazionale, reclamando un trattamento diverso che tenga conto della specificità di settore: «I sacrifici economici graverebbero per oltre l'80% su piloti e assistenti di volo». In effetti, per arrivare ai 31 milioni di risparmi previsti da Alitalia, si procederebbe all'applicazione di contratti di solidarietà per i dipendenti che percepiscono retribuzioni tra i 20.000 e i 90.000 euro, in una percentuale che va dal 4% al 10%, secondo il peso delle buste paga. Nonché a un taglio, non quantificato, delle tredicesime. E sullo sfondo c'è lo scoglio Ue che ha avvertito più volte: Alitalia deve restare italiana. Sarà un'altra battaglia come paventa il presidente dell'Enac, Vito Riggio: «Non credo che l'esame andrà liscio di fronte alla forte opposizione, di tipo protezionistico, di Lufthansa e British».